

FEDERAZIONE O CONFEDERAZIONE? SE L'EUROPA PERDE IL TRENO DELL'UNITÀ

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 5 aprile 2020

I Paesi che si sono opposti ai coronabond (versione aggiornata degli eurobond) , meriterebbero d'essere ringraziati.

Hanno scoperto le loro carte e ci hanno detto con franchezza che l'Unione europea, per loro, non è e non deve diventare una federazione. Dovrebbe essere soltanto una confederazione di Stati sovrani che non intendono condividere le responsabilità di obbligazioni emesse da una Banca centrale per affrontare le conseguenze economiche di un grave problema sanitario. Forse avrebbero dovuto spiegarci perché abbiano accettato la moneta unica e permesso che la Commissione di Bruxelles gestisse la politica commerciale dell'intera Unione.

Ma la coerenza non è una prerogativa degli Stati. Accettiamo la franchezza e cerchiamo di trarne qualche lezione. Nella storia dei rapporti conflittuali tra federali e confederali, esistono in Occidente almeno due esempi. Il primo è quello della Svizzera. Lo Stato si chiama Confederazione Elvetica, ma è federazione dal 1848, quando una guerra civile fra cattolici e protestanti convinse i suoi cittadini che il miglior modo per conservare la pace del Paese era quello di rafforzare il potere dello Stato centrale, pur lasciando ai cantoni un numero considerevole di autonomie. Lo stesso accadde negli Stati Uniti, poco meno di venti anni dopo, quando gli americani elessero un presidente contrario allo schiavismo (Abraham Lincoln) e 10 Stati del Sud decisero di lasciare l'Unione per autonominarsi "Stati Confederati d'America". Vi fu una guerra civile che durò dal 1861 al 1865 e terminò con la vittoria degli Stati del Nord. Da allora l'America è uno Stato federale che è andato progressivamente aumentando i poteri del governo centrale. Non credo che il problema dell'Europa debba essere risolto con un conflitto. Vi sono Paesi membri, pieni di buona volontà, che cercano di trovare una soluzione. E vi è un Paese, la Germania, che non vuole gli eurobond, ma è consapevole della importanza della questione e farà probabilmente del suo meglio per uscire da una crisi imbarazzante.

Ma il vero problema è la crescente disomogeneità dell'Unione europea. Grazie a un allargamento eccessivo e intempestivo, l'Unione europea è diventata un Carro di Tespi dove troppi attori ormai hanno dimenticato il copione dei Trattati di Roma e recitano a soggetto. Dopo le leggi illiberali nella Polonia di Jaroslav Kaczynski, la concessione dei pieni poteri al presidente ungherese Viktor Orbán è la goccia che fa traboccare il vaso. Il nome "Unione", con cui abbiamo ribattezzato la vecchia Comunità, è ormai una bugia. Sappiamo che questi Paesi appartengono all'area d'influenza tedesca e che Berlino ha spesso adottato per i loro peccati un atteggiamento conciliante. Ma è arrivato il momento in cui la continuazione dell'equivoco finirebbe per rendere l'Unione europea una entità zoppicante e poco credibile. L'iniziativa spetta alla Commissione di Bruxelles e al Consiglio europeo. Se ci sono battano un colpo.